

**CARLO CALENDA**, *Viceministro dello sviluppo economico*. Grazie, Presidente. Il Governo condivide le preoccupazioni espresse nelle mozioni circa le ripercussioni della crisi ucraina nei rapporti economici con la Federazione russa. La stima sulla contrazione delle esportazioni per tutto il 2015 è, comunque, inferiore all'1 per cento del totale dell'*export* italiano di beni. Una perdita, peraltro, ampiamente recuperata dall'aumento dell'*export* italiano verso gli USA nel solo primo quadrimestre di quest'anno. È anche per questo che su questo mercato si è concentrato l'investimento promozionale del Governo italiano proprio nei settori più colpiti dalla crisi russa, a partire dall'agroalimentare, al fine di offrire uno sbocco alternativo alle aziende italiane.

**GIANLUCA PINI**. Deve dare i pareri, non fare un dibattito !

**PRESIDENTE**. Sì, collega Pini, per favore. Sta facendo un'introduzione, poi darà i pareri.

**CARLO CALENDA**, *Viceministro dello sviluppo economico*. Grazie. L'Italia ha svolto e continuerà a svolgere, in raccordo con i partner europei e internazionali, un ruolo costruttivo per facilitare la risoluzione della crisi e il ritorno alla piena normalità dei rapporti con Mosca. Questo impegno non può, però, prescindere dalla necessità, prima di tutto, di tutelare il principio di salvaguardia dell'integrità territoriale, che rappresenta la ragione dei provvedimenti sanzionatori adottati verso la Federazione russa.

Il Governo ritiene che, quando questo principio è messo in discussione alle porte dell'Europa, allora la sua tutela non solo è un atto dovuto verso i principi del diritto internazionale e della legalità, ma anche, e soprattutto, un atto necessario per difendere interessi nazionali che vanno ben oltre quelli del commercio.

Per queste ragioni, il parere del Governo è contrario sulle mozioni Rampelli ed altri n. 1-00591, Brunetta e Giannanco n. 1-00901, Grande ed altri n. 1-

00913, Ricciatti ed altri n. 1-00914, Bechis ed altri n. 1-00916, Gianluca Pini ed altri n. 1-00919, mentre accoglie, sia nella premessa, che nel dispositivo, la mozione Cicchitto, Amendola, Mazzotti Di Celso, Marazziti, Locatelli ed altri n. 1-00920.

**(Dichiarazioni di voto)**

**PRESIDENTE**. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Locatelli. Ne ha facoltà.

**PIA ELDA LOCATELLI**. Grazie, Presidente. Vorrei, in primo luogo, rilevare la singolarità di votare oggi delle mozioni che chiedono la sospensione delle sanzioni contro la Russia, all'indomani della decisione dei Ministri degli esteri dell'Unione europea di approvarne il prolungamento al 31 gennaio 2016. È evidente che queste mozioni sono fuori tempo, farlo oggi può risultare un mero esercizio dialettico, che non avrà alcuna conseguenza, almeno per i prossimi sei mesi, sulle scelte del Governo.

Altro aspetto singolare è che, sulla scia di recenti articoli pubblicati sui maggiori quotidiani, qualcuno ha « scoperto » che le sanzioni hanno un costo e danneggiano le nostre imprese. Mi rifiuto di credere che forze politiche che hanno governato il nostro Paese per anni e colleghi che hanno una lunga esperienza politica non sapessero che le sanzioni europee imposte alla Russia avrebbero comportato un costo economico, ulteriormente aggravato dalle controsanzioni decise dal Cremlino.

La dimensione poi di questo danno è stata indicata dal Governo.

In questi casi, comunque, il danno economico esiste — sì, lo si sa preventivamente —, ma il costo che le sanzioni comportano non è un motivo sufficiente per non applicarle. Sappiamo bene che non sono uno strumento perfetto, ma sono l'unico di cui disponiamo. Esistono, infatti, ragioni di natura geopolitica che prevalgono su quelle di carattere economico e

quasi 12 miliardi di euro, con 215 mila posti di lavoro potenzialmente compromessi;

l'eventuale destabilizzazione economico-politica della Russia per effetto delle sanzioni, cui ampi settori del sistema politico statunitense sembrano tuttora mirare, rappresenta, inoltre, un rischio ulteriore non trascurabile, potendo gettare nel caos quello che fino a poco tempo fa era ritenuto per l'Italia un promettente mercato,

impegna il Governo:

a mettere in atto un'incisiva attività diplomatica mirante a trovare strumenti alternativi alle sanzioni per superare gli attuali embarghi, che, se protratti ulteriormente, rischiano di compromettere in maniera irreversibile i rapporti con uno dei maggiori *partner* commerciali delle imprese del nostro Paese;

a sfruttare la prima occasione utile per ridiscutere la questione delle sanzioni nell'ambito del Coreper, dopo la fine della presidenza semestrale di turno dell'Unione europea esercitata dalla Lettonia, Paese che ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo vanta un *record* di relazioni bilaterali con la Russia assai problematico e discriminante tuttora la propria minoranza russofona interna, in larga parte rimasta in condizioni di apolidia e, quindi, priva dei diritti politici fondamentali;

a porre in sede europea ed atlantica, nonché in sede bilaterale con gli Stati Uniti, il problema politico dell'effettiva desiderabilità di una crisi economico-politica di maggiori proporzioni in Russia, posto che i suoi eventuali effetti sarebbero avvertiti principalmente in Europa e dal nostro Paese in particolare;

in questo contesto, a negare la partecipazione di truppe o *asset* nazionali alle esercitazioni che l'Alleanza atlantica promuoverà nei prossimi mesi a ridosso delle frontiere della Federazione russa, motivando la decisione con la necessità con-

corrente di potenziare le difese nazionali nel Mediterraneo, dove cresce la minaccia portata dal sedicente Stato islamico;

a valutare, se il blocco delle esportazioni dovesse continuare malgrado ogni sforzo teso ad allentarlo, l'adozione di misure di sostegno e compensazione per le imprese maggiormente colpite del nostro Paese.

(1-00919) « Gianluca Pini, Fedriga, Allasia, Attaguile, Borghesi, Bossi, Busin, Caparini, Giancarlo Giorgetti, Grimoldi, Guidesi, Invernizzi, Marcolin, Molteni, Rondini, Saltamartini, Simonetti ».

La Camera,

premesso che:

nella vicenda riguardante le sanzioni alla Russia bisogna avere la consapevolezza che esistono delle ragioni di natura geo-politica che prevalgono su quelle di carattere economico, perché esse hanno costituito la risposta più responsabile e contenuta alle iniziative politico-militari poste in essere dal Governo russo nei confronti dell'Ucraina;

la Russia ha palesemente violato la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Ucraina, sia attraverso l'illegittima annessione della Crimea, sia attraverso l'assistenza militare diretta e indiretta fornita nel Donbass a formazioni separatiste, in aperta violazione delle convenzioni internazionali;

infine, si ripetono azioni di propaganda, forme di pressioni economiche e finanziarie, anche attraverso la gestione delle forniture energetiche, nonché episodi di sconfinamenti aerei e navali da parte di unità militari, che alimentano la tensione internazionale;

per quanto riguarda la crisi ucraina, al fine di evitare la ricerca di soluzioni militari e nella prospettiva invece di una soluzione negoziata sul piano di

plomatico, sono stati sottoscritti gli accordi di Minsk, che non vengono, però, sostanzialmente applicati sia per il permanere di frequenti violazioni del cessate il fuoco, sia per il mancato completamento del ritiro degli armamenti pesanti e degli scambi di prigionieri, sia per l'assenza di sviluppi rispetto all'attuazione di riforme istituzionali in Ucraina e alla tenuta di elezioni locali nel Donbass;

la comunità internazionale ha deciso di mettere in atto meccanismi sanzionatori nei confronti della Russia, quale unico strumento di pressione volto a far recedere il Governo russo dalle interferenze e dalle violazioni del diritto internazionale;

in questo quadro, l'Unione europea ha deciso di imporre nel luglio 2014 un pacchetto di sanzioni nei confronti della Russia che colpiscono i settori della difesa, dell'energia e del sistema finanziario russo e che ovviamente anche l'Italia, in quanto membro dell'Unione europea, applica;

l'accordo tra i Governi europei prevedeva che le misure sarebbero rimaste in vigore fino alla scadenza prevista dagli accordi di Minsk per la pace in Ucraina per la loro piena e completa attuazione (31 dicembre 2015). A tal fine l'Unione europea ha deciso di prorogare di ulteriori 6 mesi, fino al gennaio 2016, le sanzioni in scadenza;

certamente, come evidenziato da diversi studi e analisi indipendenti, sia per l'Unione europea che per la Russia il costo delle sanzioni e dell'embargo è rilevante, con possibili effetti negativi sull'occupazione e sulla crescita;

la Russia costituisce un soggetto di fondamentale importanza negli equilibri non solo europei ma globali;

le relazioni tra Italia e Russia sono storicamente solide sul piano economico, con forti e strutturati scambi commerciali e collaborazioni tra i rispettivi sistemi produttivi;

il Presidente Putin, attraverso interviste, viaggi e partecipazioni ad eventi internazionali come Expo 2015, ha più volte recentemente dichiarato la propria volontà di costituire per l'Occidente un *partner* affidabile;

le sanzioni, quantunque rappresentino uno strumento straordinario e non possano considerarsi la modalità ottimale per la soluzione dei problemi, in quanto comportano sacrifici sia per le popolazioni che le subiscono, sia per i Paesi che le attuano, sono tuttavia una soluzione inevitabile e concordata a livello internazionale;

l'efficacia delle sanzioni contro la Russia non può prescindere dal mantenimento di un accordo unanime da parte della comunità internazionale e la loro eventuale revoca unilaterale da parte del nostro Paese costituirebbe un grave e pericoloso segnale di indebolimento della posizione occidentale e di implicita legittimazione delle violazioni commesse dalla Russia in Ucraina;

l'Italia ritiene che la via maestra deve essere quella della mediazione. L'obiettivo deve essere quello di assicurare all'Ucraina la sovranità e l'integrità territoriale con soluzioni che portino la Russia a bloccare tutte quelle azioni che hanno provocato la decisione delle sanzioni;

è auspicabile che tutte le parti pongano fine alle violazioni degli accordi di Minsk e ne attuino integralmente i contenuti secondo le richieste della comunità internazionale e che, alla luce di questo, si possa, in tempi ragionevolmente brevi, ristabilire un clima di rapporti normale nei confronti della Russia;

impegna il Governo:

a intensificare e rafforzare la propria azione politico-diplomatica verso la Russia, al fine di spingere il Governo russo ad attuare gli accordi di Minsk, ad esercitare la propria influenza sui separatisti e a ripristinare il pieno rispetto del diritto internazionale in Ucraina;

nello stesso tempo ad incentivare il Governo ucraino nella realizzazione delle riforme istituzionali richieste dall'accordo di Minsk, affinché possa trovare attuazione un ordinamento che assicuri una prospettiva di decentramento e uno *status* speciale alle aree russofone del Donbass;

a sostenere con grande convinzione l'azione dell'Unione europea e qualsiasi ulteriore sforzo della comunità internazionale che vada nella medesima direzione e, in questo quadro, ad aprire in sede di Unione europea un confronto su possibili misure compensative adeguate a sostenere le imprese e i sistemi di filiera più colpiti dagli effetti dell'embargo russo;

a fare esso stesso quanto in proprio potere per alleviare le condizioni di diffi-

coltà che il settore agroalimentare italiano sta registrando a causa dell'embargo russo;

a procedere in linea con le decisioni della comunità internazionale rispetto alle sanzioni contro la Russia, mantenendole in essere finché non vi sarà una diversa determinazione comunemente assunta sulla base di positivi sviluppi e di un ripristinato rispetto del diritto internazionale.

(1-00920) « Cicchitto, Amendola, Mazziotti Di Celso, Marazziti, Locatelli, Rabino, Alli, Manciulli, Causin, Benamati, Scopelliti, Niccoletti, Sammarco, Librandi ».